

La Sicilia 29 Novembre 2017

## «È la mafia 2.0: non spara ma ti rende suo complice»

CATANIA. «E' la mafia 2.0. Una mafia che spara soltanto se è costretta e che è pronta a creare legami pericolosi con imprenditori e amministratori pubblici disposti a eliminare ogni remora e a farsi avvicinare. Al Nord come al Sud. Non a caso questa indagine ha toccato un imprenditore di Venaria Reale, nel Torinese, che non soltanto non ha subito l'influenza dei clan, ma si è pure proposto e ha pure scandito i ritmi che altri hanno dovuto seguire. E' una mafia che non ammazza le persone ma che, attraverso fenomeni devastanti come quello della corruzione, uccide la società».

Misurato ed efficace come sempre, il generale Giuseppe Governale, da poche settimane nuovo capo nazionale della Direzione investigativa antimafia, realizza un quadro nitido del nuovo volto della "piovra". E lo fa citando anche episodi ben precisi, per quanto apparentemente lontani dalla realtà isolana: «Gli uomini dei clan per arrivare là dove vogliono in certi contesti non hanno bisogno di profondere particolari sforzi. Basta la loro presenza, a volte, e persino senza la necessità di portare o ostentare armi per ottenere il risultato. Come ha fatto non molto tempo fa un pericoloso 'ndranghetista come Antonio Piromalli, apparso serenamente - ma non casualmente - fra gli operatori dei mercati di Milano». «Stavolta – gonfia il petto Governale – sono io che, amando questa città per i miei trascorsi alla guida del comando provinciale dei carabinieri, ho voluto essere qui. E l'ho fatto per due motivi: un gesto pubblico, ma pieno di sostanza, a testimoniare l'apporto che la Dia vuole dare in questa terra allo Stato, attraverso la collaborazione con la procura e il prefetto; rendere merito a coloro i quali hanno operato in questa attività non semplice, in cui si combatte un nemico insidioso, attento, predisposto a restare invisibile davanti agli accertamenti di chi indaga».

Il capo della Dia ha parlato di una «attività da manuale avviata nel 2015 a Seguito di una interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura nei confronti di una società di questa zona». «Uno strumento importantissimo, quello delle interdittive - ha proseguito - che vanno però valutate nella loro liceità e serietà. Un errore può portare a "mascariare" un'azienda e determinare discredito nei confronti dello Stato. Però ci sono e vanno usate, perché ci permettono di contrastare anche in questo modo il fenomeno mafioso».

Governale è poi entrato nel dettaglio, ricordando che «sono stati sequestrati beni per 30 milioni di euro a ditte incaricate dello smaltimento dei rifiuti» e che in occasione di questa indagini è andato a verificare «il rapporto fra le tasse pagate dalla popolazione e il servizio di pulizia che in questa terra presenta. purtroppo, livelli di sporcizia intollerabili'. "Rispetto ai luoghi più puliti - ha concluso - la situazione è incredibilmente diversa. Qui si paga di più ma il servizio è sempre

peggior. Ecco, anche questo è un danno che la mafia arreca ai siciliani onesti».

**Concetto Mannisi**